

Lupis a Pechino ai tempi della Sars

■ L'INTERVISTA

## Lupis, storico inviato in Cina Il virus? «Una nuova Sars, forse è nato in laboratorio»

ANTONIO CAVALLARO a pagina 6

■ L'INTERVISTA Marco Lupis, storico inviato in Cina

# «Il coronavirus? È una nuova Sars forse di laboratorio»

di ANTONIO CAVALLARO

«SIAMO di fronte a una nuova SARS». Ne è convinto Marco Lupis, noto giornalista calabrese e ultimo rampollo di un'antica casata nobiliare, che ha trascorso in Cina ben venticinque anni facendo il corrispondente per i principali media italiani. Venticinque anni di articoli e inchieste oggi riscritti e raccolti in un volume edito da Rubbettino dal titolo «I cannibali di Mao. La nuova Cina alla conquista del mondo», volume che, sulla scia di Tiziano Terzani mira a raccontare agli occidentali non solo le vicende ma soprattutto il modo di pensare di un mondo che fino a ieri appariva così lontano e che oggi ci sta lentamente inglobando. Nel libro c'è una foto (che pubblichiamo a corredo di questo articolo) che ritrae il giornalista durante un collegamento televisivo da Pechino in una città che appare insolitamente vuota e spettrale. In quei giorni Lupis conobbe un'incredibile celebrità

per via di uno scoop che fece presto il giro del pianeta: «Nel pieno della terribile epidemia di Sars, mentre mi trovavo unico corrispondente

italiano in Cina e a Hong Kong, agli inizi di aprile 2003 scrissi un articolo che fece il giro del mondo e venne tradotto e pubblicato dai maggiori quotidiani internazionali, dove si rivelò che il

virus della "sindrome respiratoria acuta severa" venne creato forse per errore, forse volontariamente, da un microbiologo che dirigeva un laboratorio a Guangzhou città epicentro di quella disastrosa epidemia (come oggi è Wuhan per il nuovo coronavirus). Infettatosi forse involontariamente, quel medico divenne poi il riconosciuto "paziente zero" della Sars. Nel mio libro "I cannibali di Mao" ho dedicato molti capitoli all'esperienza terribile - per un reporter - di dover raccontare un'epidemia

vivendoci in mezzo con tutta la propria famiglia, così come accadde a me, allora, a Hong Kong. Oggi una scoperta agghiacciante mi ha costretto a tornare indietro con la mente alla paura e all'angoscia di quei giorni: Il nuovo, sconosciuto e letale virus che sta terrorizzando il mondo sarebbe uscito per errore da un laboratorio di ricerca biotecnologica "ad alto contenimento" che ha sede proprio a Wuhan, la città cinese epicentro dell'epidemia. E l'autorevole rivista scientifica "Nature" avrebbe denunciato il rischio che ciò potesse accadere già tre anni fa, nel 2017».

Rivivendo quei terribili giorni, Lupis è convinto che vi siano molti punti in comune con quello che sta accadendo oggi: «Ormai gli scienziati hanno accertato che questo nuovo virus prove-

niente dalla megalopoli cinese di Wuhan è molto simile a quello della Sars. In sostanza, con un tasso di mortalità più basso (quello della Sars fu del 10% mentre, fino ad ora, il coronavirus uccide nel 3% circa dei contagi). Però sembra molto più pericoloso perché anche i soggetti asintomatici pare siano infettivi, mentre nel caso della Sars la trasmissione avveniva soltanto in presenza dei primi sintomi (febbre, tosse etc.). Ma c'è un'altra singolare, e terribile, coincidenza con la Sars: entrambi i virus sembra siano stati creati in laboratorio e poi propagati dagli stessi scienziati che li stavano studiando. Probabilmente per errore, ma in realtà chi può dirlo?».

**Non c'è che dire, la storia sembra quella del classico filmone americano in cui l'umanità rischia di essere spazzata via da qualche minaccia globale.**

«È vero. Ma ormai sappiamo che è sempre la realtà a superare l'immaginazione letteraria. E quando parliamo di Cina, chi la conosce come me sa bene che nulla è mai come sembra: la trasparenza non fa parte del Dna dei cinesi, o meglio, di quello dei loro governanti...».

**Sarà forse che in un Paese che ha quasi un miliardo e mezzo di abitanti, un quinto dell'intera popolazione mondiale, e nel quale, come racconta nel suo libro si è arrivati a spingere agli aborti forzati e a costringere le famiglie a non avere più di un figlio la vita degli individui conta molto poco...**

«Indubbiamente la mentalità cinese privilegia la comunità rispetto al singolo. L'individualismo sfrenato, tipico di noi occidentali, agli occhi dei cinesi è una debolezza e un peccato imperdonabile. Mao Zedong, parlando del rischio di una conflitto con armi nucleari, incontrando il presidente indiano dell'epoca, disse: "non ho paura di una guerra atomica. Ho più di un miliardo di cinesi. Se una bomba atomica ne uccidesse qualche centinaio di milioni, ne resterebbero sempre abbastanza"».

**Sarà forse questa sovrappopolazione che trasforma le epidemie in pandemie?**

«Indubbiamente la Cina è terreno fertile per la propagazione di qualsiasi virus. La densità abitativa è altissima, specie nelle aree fortemente urbanizzate delle immense megalopoli cinesi, quelle della cosiddetta "Fascia ricca costiera", da Guangzhou a sud, l'antica Canton, passando per Hong Kong, Shanghai, Wuhuan appunto, fino a Pechino. A questo si aggiunga la constatazione che nelle immense campagne della Cina rurale, ancora oggi molto povere, la promiscuità di vita con gli animali - dai quali hanno origine questi virus influenzali letali - resta altissima, unita alla consolidata tradizione di mangiare ogni genere di animale strano o selvaggio, dal pipistrello, al serpente, allo zibetto. Una volta, durante la Sars, andai a fare un reportage per il mio giornale in una cittadina a nord di Canton, nota ai "gastronomi" cinesi perché piena di ristoranti che servivano la specialità locale: i topi. Ma - mi spiegarono i ristoratori - si trattava di topi "puliti", perché erano "topi di fiume"».

**Capisco, ma ora che l'emergenza è scoppiata, cosa farà a suo avviso il governo cinese per far fronte al diffondersi dell'epidemia?**

«Adotterà misure draconiane: quarantene, isolamento forzato e cordoni sanitari e militari. Come sta facendo. Del resto solo un regime totalitario come quello cinese può "permettersi" di blindare una megalopoli come Wuhuan, che ha più abitanti di Londra e Parigi messe assieme, e mettere praticamente in quarantena forzata una popolazione pari all'intera Italia. E tutto questo nella certezza di non dover fronteggiare sommosse popolari tipo film apocalittici sulla "fine del mondo"».

**Una cosa che colpisce molto i calabresi è che in Cina si stia costruendo un ospedale in 10**



**giorni, visto che in Calabria la prima e unica pietra del nuovo ospedale di Vibo è stata posta più di 15 anni fa. Come fa la Cina a essere così efficiente?**

«Per gli stessi motivi per i quali non teme una sommossa popolare impedendo a decine di milioni di persone prigioniere di un'epidemia dilagante di scappare. Grazie al suo sistema totalitario».

**Chissà perché - forse anche questo è un tratto di etnocentrismo (per non dire di razzismo) che ci caratterizza - ma ho l'impressione che ogni volta che ci rapportiamo ai cinesi facciamo fatica a immaginare di avere davanti persone che nutrono i nostri stessi sentimenti, le nostre paure, le preoccupazioni per i nostri cari... Forse il loro essere dediti in maniera così ossessiva alla produzione ce li fa apparire essi stessi macchine.**

«Anch'io ho impiegato molto tempo per capire che i cinesi sono esattamente come noi, provano lo stesso dolore e le stesse emozioni. Certo, nella cultura cinese e asiatica in generale - pensiamo ai giapponesi per esempio - manifestare pubblicamente i propri sentimenti viene considerato "sconveniente". Ma ciò non impedisce loro di provarli. Me ne resi conto quando, a Hong Kong, mia figlia appena nata dovette trascorrere in ospedale il suo primo mese e mezzo di vita, di fronte a un serio pericolo. Trascorrendo le mie giornate, insieme a mia moglie, accanto alla sua culla, cominciai a condividere ogni momento di quelle lunghe e angosciose giornate con gli altri genitori che avevano i loro bambini accanto a noi, tutti cinesi. Caterina era l'unica bimba occidentale. Allora capii che il dolore e la paura per la salute di un figlio, sono identici per tutti. E nacque in me una nuova consapevolezza e prese definitivamente forma quella grande, definitiva "storia d'amore" che ho vissuto con la Cina e i cinesi».

**Grazie per questa bella pagina di umanità di cui abbiamo molto bisogno, specie in questi giorni. Puoi toglier-**

**mi una curiosità, perché nei giorni della SARS è rimasto in Cina? Perché non è scappato via?**

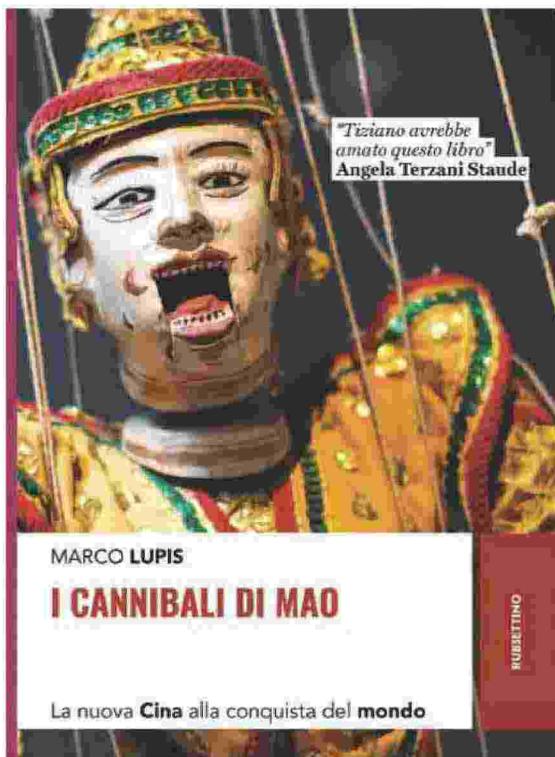
«Perché la mia casa, la mia famiglia, erano lì, a Hong Kong. Perché quella città la sento ancora oggi come la mia seconda patria e ogni volta che ci torno, mentre dal finestrino dell'aereo vedo la distesa dei grattacieli sull'isola di Victoria, mi dico ogni volta "eccomi a casa!". E poi perché sono un giornalista. E un giornalista deve stare dove accadono le cose, anche le più brutte e le più pericolose. Altrimenti non sapremmo mai cosa sta accadendo».

Lo scoop del giornalista calabrese 17 anni fa

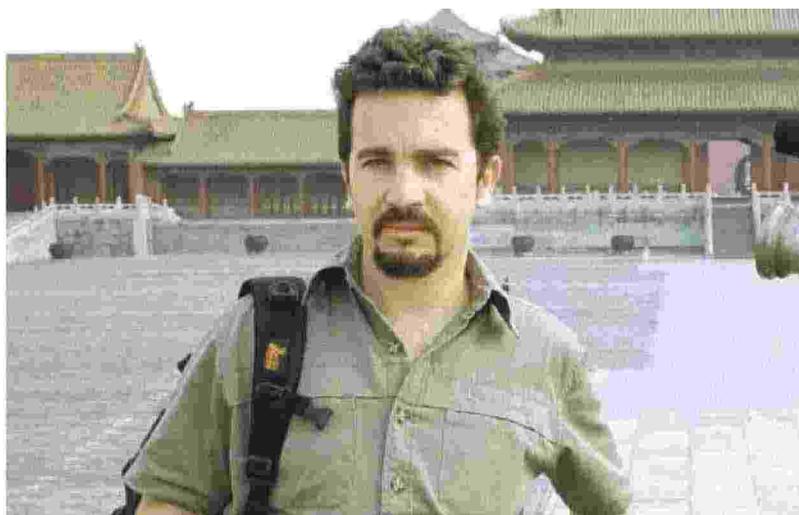
«La trasparenza non fa parte dei governanti cinesi»

«Il virus della Sars venne creato dall'uomo»

Soltanto un regime può blindare città intere»



La copertina del nuovo libro di Marco Lupis



Lupis in una Pechino deserta durante i giorni della SARS nel 2003